

LA PESTE SUINA NEL CINGHIALE IN EUROPA

GUBERTI V.

ISPRA, Ozzano E. (BO)

Il virus della Peste suina africana è stato introdotto in Georgia nel 2007 per poi diffondersi in buona parte dell'Eurasia (dal Belgio alla Cina seppur con discontinuità di areale). Inizialmente il virus si è avvantaggiato dell'assenza di qualsiasi misura di biosicurezza nell'allevamento del suino nell'area Caucasica. Le prime osservazioni di una partecipazione del cinghiale nell'epidemia di PSA avvengono a fine 2008 inizio 2009 quando il virus è segnalato nelle Repubbliche Autonome della Federazione Russa (Gogin et al., 2013) a prevalente religione mussulmana (incluso anche le incursioni dall'Armenia in Iran). La peste, raggiunte le pianure cerealicole del sud della Russia, si endemizza nel maiale con occasionali casi nel cinghiale (Oganesyan et al., 2013). A sud ovest di Mosca si crea un'ulteriore area endemica in cui il cinghiale è maggiormente coinvolto (ad esempio Smolensk Oblast). Il cinghiale assume il ruolo di unico serbatoio epidemiologico quando il virus è introdotto UE nel 2014 (Chenais et al., 2019). Di fatto la gestione venatoria, creando popolazioni di cinghiale over-abbondanti, sostanzialmente artificiali, a distribuzione pressoché continua tra i Paesi Baltici, Russia, Polonia e Bielorussia ha facilitato la persistenza di un virus africano in Nord Europa. Attualmente sono sotto restrizione circa 350.000 kmq di foreste, abitate da una popolazione di 500-600.000 cinghiali.

La diffusione del virus avviene secondo 2 modalità ben distinte (EFSA, 2018):

- a) Tramite una naturale onda epidemica – rabbia simile – la cui direzione e velocità sono determinate dalla continuità di areale e dalla densità locale del cinghiale; l'onda ha una velocità di 1-3 km/mese e si lascia – invariabilmente - alle spalle una endemia a bassa prevalenza (1-2%) che persiste da 5 anni nonostante la bassissima densità del cinghiale. Il ciclo endemico è favorito dalla letalità del virus (circa 90%) e dalla sua resistenza; il virus produce numerose carcasse che attraverso molteplici meccanismi possono infettare animali recettivi.
- b) Introduzioni determinate dall'uomo che trasporta inavvertitamente il virus a breve-medio e lungo raggio. Il virus introdotto nella nuova area inizia il caratteristico ciclo: progressiva onda epidemica e successiva endemizzazione dietro il fronte epidemico.

Per l'Italia il rischio d'introduzione del virus attraverso la naturale diffusione geografica nelle popolazioni di cinghiale è prevedibile, relativamente lontana a venire e condizionata dall'evoluzione epidemiologica nei Balcani e in Belgio. Al contrario l'introduzione tramite l'uomo è un rischio costante difficilmente prevedibile e quantificabile.

Considerando che la probabilità di eradicazione del virus nelle popolazioni di cinghiale è inversamente proporzionale all'estensione della zona infetta, risulta necessario trovare il virus immediatamente alla sua introduzione e di conseguenza tentarne l'eradicazione in una zona infetta di ridotte dimensioni (Guberti et al., 2018). Una ritardata scoperta del virus implicherebbe un'ampia zona infetta cui corrispondono enormi difficoltà di gestione sia tecniche sia logistiche (n. di carcasse da trovare e distruggere, ampie zone interdette alla caccia, conflittualità col mondo venatorio e agricolo, maggior numero di maiali sottoposti a restrizione ecc.). Di conseguenza si ritiene di primaria importanza costruire un'appropriata strategia di EARLY DETECTION del virus, basata sulla sorveglianza passiva (test su campioni ottenuti da cinghiali morti) da realizzarsi considerando efficienza, fattibilità e sostenibilità nel breve, medio e lungo periodo e che coinvolga larga parte del territorio nazionale.

BIBLIOGRAFIA

1. Chenais, E., Depner, K., Guberti, V., Dietze, K., Viltrop, A., & Ståhl, K. (2019). Epidemiological considerations on African swine fever in Europe 2014–2018. *Porcine health management*, 5(1), 6.
2. EFSA (European Food Safety Authority), Boklund A, Cay B, Depner K, Földi Z, Guberti V, Masiulis M, Miteva A, More S, Olsevskis E, Šatrán P, Spiridon M, Stahl K, Thulke H-H, Viltrop A, Wozniakowski G, Broglia A, Cortinas Abrahantes J, Dhollander S, Gogin A, Verdonck F, Amato L, Papanikolaou A and Gortázar C, 2018. Scientific report on the epidemiological analyses of African swine fever in the European Union (November 2017 until November 2018). *EFSA Journal* 2018;16(11):5494, 106 pp. <https://doi.org/10.2903/j.efsa.2018.5494>
3. Gogin, A., Gerasimov, V., Malogolovkin, A., & Kolbasov, D. (2013). African swine fever in the North Caucasus region and the Russian Federation in years 2007–2012. *Virus research*, 173(1), 198-203.
4. Guberti V., Khomenko S., Masiulis M., Kerba S., (2018) Handbook on African Swine Fever in wild boar and biosecurity during hunting. OIE/FA/EC Standing Group of Experts on African swine fever in Europe under the GF-TADs umbrella; OIE; 101 pp. http://web.oie.int/RR-Europe/eng/eng/Regprog/docs/docs/GF-ADs%20Handbook_ASF_WILDBOAR%20version%202018-12-19.pdf
5. Oganessian, A. S., Petrova, O. N., Korennoy, F. I., Bardina, N. S., Gogin, A. E., & Dudnikov, S. A. (2013). African swine fever in the Russian Federation: spatio-temporal analysis and epidemiological overview. *Virus research*, 173(1), 204-211.